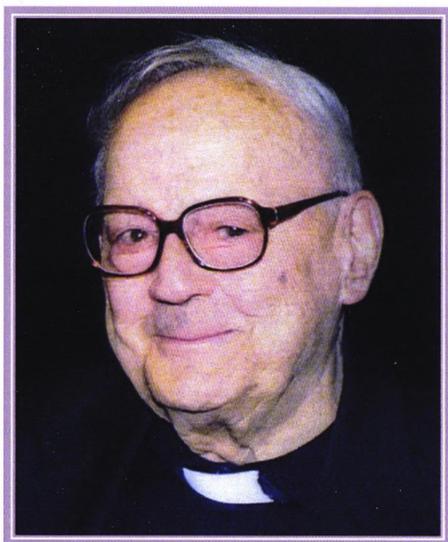


Opera Salesiana  
via San Marone 5  
62012 Civitanova Marche



*Padre,  
mi hai dato la vita;  
io l'ho donata ai giovani  
perchè scoprissero  
la bellezza di essere tuoi figli.*

---

**DON FRANCO LUCHETTA**

*Salesiano Sacerdote*



Carissimi confratelli, parenti, amici, fedeli tutti della Comunità parrocchiale di San Marone,

viviamo il primo anniversario della morte di don Franco Luchetta. Era il cinque novembre del 2018, quando il mite don Franco ci ha lasciati. Il sette dello stesso mese, alle ore 16,30, abbiamo celebrato il funerale nella chiesa Maria Ausiliatrice. Poi, com'era desiderio suo e della sua famiglia, è stato accompagnato ad Amelia e sepolto nella tomba di famiglia.

Come suo nuovo direttore, purtroppo ho condiviso con lui solo poche settimane ma fin dal primo giorno in cui l'ho conosciuto, sono rimasto colpito dal suo sorriso, manifestazione esteriore di una sapienza del cuore.

Don Franco è stato infatti un sacerdote che, come Don Bosco, ha saputo essere guida e punto di riferimento per tutti coloro che si avvicinavano a lui, sempre accogliente e pronto a donare stima, incoraggiamento, gratitudine e benedizione.

Sapeva **accogliere**. Incontrarlo voleva dire conversare con lui come con un padre, sapendo di poter aprire il proprio cuore nella certezza di ricevere una parola, un consiglio importanti per la propria vita.

Sapeva **stimare** tutti ma in particolar modo i giovani che sentivano di essere amati e apprezzati. Per molti di loro è stato un padre spirituale al quale confidare dubbi, incertezze e difficoltà trovando in lui risposte adeguate alla loro situazione e alla loro età. Perché don Franco era giovane nel cuore e nella mente e, come don Bosco, amava ciò che i giovani amano.



Sapeva **incoraggiare**, soprattutto di fronte alle difficoltà. Ogni volta che lo si incontrava aveva parole di incoraggiamento, trasmettendo la sua assoluta fiducia in Dio che ci è sempre vicino anche nei momenti difficili e provvede ai suoi figli. Infatti don Franco faceva spesso capire che Dio permetteva magari una prova per un bene maggiore.

Sapeva **ringraziare e sorridere**. Ha sempre fatto della propria vita un rendimento di grazie verso Dio e verso tutti. In ogni incontro esprimeva una grande gioia e gratitudine che facevano bene allo spirito e risollevavano chi gli era vicino. Personalmente ricordo il suo sorriso il primo giorno che l'ho conosciuto e negli ultimi istanti della sua vita quando ha ricevuto l'estrema unzione. Era sofferente nel fisico, faceva fatica a respirare ma rispondeva sempre donando il suo sorriso. L'ultima sua parola è stata Grazie.

**Benediceva.** Offriva la benedizione a tutti noi invocando grazie e benefici di Dio invitandoci a confidare in Lui e nella Sua infinita misericordia, ad amarlo sopra ogni altra cosa e attendere con fiducia i frutti di questo amore.

Grazie don Franco per la tua testimonianza di vita comunitaria, salesiana, fedele al carisma di don Bosco. Ti ringraziamo per il tuo servizio sacerdotale, soprattutto per essere stato sempre disponibile nell'ultimo periodo della tua vita ad incontrare, nella stanza degli Exallievi salesiani, ora dedicata a te, quanti desideravano confessarsi. Aiutaci a seguire il tuo esempio di vita vissuta nella fede, nell'abbandono in Dio e nel generoso servizio ai fratelli.



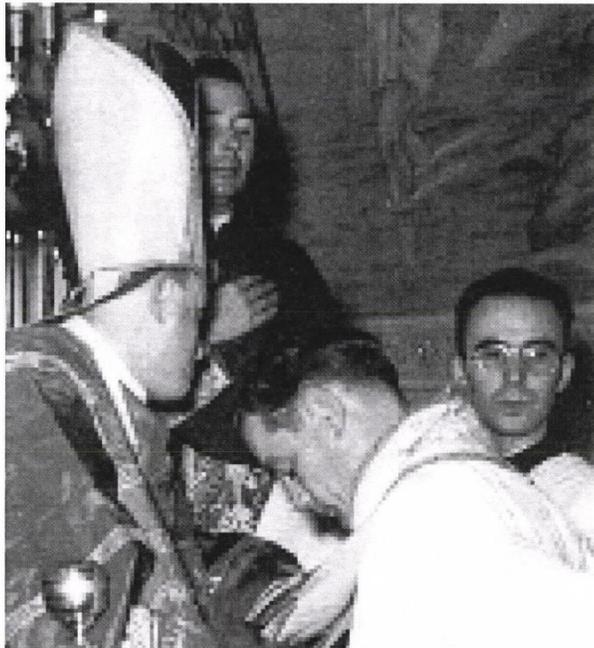
## OMELIA DI DON FRANCESCO MARCOCCIO AL FUNERALE DI DON FRANCO

Celebriamo le esequie di don Franco nel giorno in cui la Chiesa ci dona, tra le letture della liturgia, l'inno ai Filippesi in cui San Paolo traccia un duplice movimento di Dio Padre attraverso Gesù: il movimento che mostra l'abbassarsi fino a svuotarsi nella morte in croce e il movimento che, proprio per questa manifestazione di svuotamento, innalza Gesù e lo incorona Signore, Messia. Proveremo a ripercorrere insieme nella semplicità della **vita di don Franco** il mistero dell'abbassamento e dell'innalzamento di Gesù. Nello stesso tempo il salmista dice che si parlerà del Signore alla generazione che viene e ai giovani si dirà: "ecco l'opera del Signore". Cercheremo quindi di scoprire attraverso don Franco l'**opera del Signore**, ciò che Lui ha fatto con la sua azione di salesiano sacerdote a servizio dei giovani. Infine nel Vangelo di Luca il Signore ordina al servo di "uscire per le strade e per le vie della città e condurre i poveri e di costringerli ad entrare affinché la sua casa si riempia". Ancora parleremo della vocazione di don Franco come chiamata del Signore a renderlo strumento d'invito affinché tutti entrino nella sua casa.

Don Franco è nato ad Amelia il 20 marzo 1927. La sua famiglia, composta da papà Giulio, mamma Clelia e sei figli, è molto religiosa. Il piccolo Franco cresce all'oratorio salesiano di Amelia. Diranno di lui i salesiani nel giudizio di ammissione al noviziato: di ottimo spirito, ha svolto intenso apostolato fra i compagni. L'esperienza dell'oratorio ha molto influito sulla sua vocazione. Il Signore chiama nella normalità della vita quotidiana e **Don Franco ha risposto prontamente** nel 1943. Dice don Franco: "Era il 1943, c'era la guerra e noi novizi eravamo sfollati presso i frati cappuccini, che ci avevano accolto con gentilezza e ospitalità. Ma era una vita molto dura. Dopo gli studi di filosofia ad Amelia ho fatto tre anni di tirocinio a L'Aquila e poi quattro anni di teologia di cui due a Montecorone e due a Messina".

**Don Franco era amante della vita e dello sport**, come testimonia don Umberto Tanoni: "sempre in forma, laborioso, preciso nella vita di pietà, valido giocatore di ping-pong. Era normale giocare a calcio nel cortile in cemento del vecchio istituto San Luigi, fantastico il trio di attacco che aveva in Luchetta un vero bomber. Proprio nella terra siciliana scrive, il 24 maggio 1954, la sua domanda di ammissione al presbiterato e il 29 giugno dello stesso anno celebra la sua prima messa. Presenti i suoi genitori e gli zii. **La sua vita salesiana si snoda da una destinazione all'altra** dove l'obbedienza lo chiama: come incaricato dell'oratorio trascorre 11 anni a Loreto, il luogo del cuore, dove appena può si reca anche negli anni successivi per gli esercizi spirituali. La testimonianza di un ragazzo di allora che diventerà alla fine della vita suo parroco, don Giovanni Molinari dice: "Ho avuto modo di conoscere don Franco quando ero aspirante a Loreto. Era l'incaricato dell'Oratorio di Loreto ed era soprattutto per i ragazzi di





Loreto un mito. Soprattutto mi ritornano alla mente le attività estive ad Ussita con gli oratoriani. Sui monti della catena del Bove ci sono ancora i segni della sua avventura”. Negli anni di Loreto, quando si paventava un cambio di obbedienza, i suoi ragazzi si organizzano in un “comitato per una manifestazione d’affetto a don Franco Luchetta”. Persino l’arcivescovo di Loreto si reca dall’allora Rettor Maggiore don Zigiotti per scongiurare il suo trasferimento e lo stesso Rettor Maggiore chiede al suo ispettore di ritardare di un anno lo spostamento ad altro incarico. E’ un bel segno della pratica dello “studia di farti amare” che don Franco ha ben appreso. Da Loreto don Franco viene mandato di nuovo nella sua Umbria a Terni, per tre anni, poi ad Ancona per otto anni come consigliere ed economo, fino a che **nel 1976 approda per la prima volta a Civitanova** come direttore e parroco dove vi rimane fino al 1985. Seguono altri sette anni (fino al 1992) a Rimini dove fa una felicissima esperienza come direttore e parroco: la gente è cordiale e frequenta assiduamente la parrocchia per non parlare dell’afflusso dei turisti durante i mesi estivi. Dopo altri nove anni ad Ancona come parroco, don Franco torna a Civitanova nel 2001 destinato come direttore presso Villa Conti dove resta fino al 2005, anno in cui torna a San Marone parrocchia che lui definisce “luogo del cuore”. Da poco si è concluso un Sinodo sui giovani. Da buon salesiano e da saggio anziano dava questa lettura interessante del mondo giovanile e del passaggio da un tempo di cambiamenti al cambiamento di un’epoca: “Sono altri tempi. Oggi i ragazzi sono distratti da tanti mezzi a loro disposizione e smarriscono l’interesse per le cose fondamentali della vita. Ricordo che negli anni di esordio della televisione già le nostre attività furono condizionate da alcuni programmi, per esempio nessuno voleva perdersi i quiz di Mike Bongiorno e quando dovevamo preparare gli spettacoli le prove iniziavano dopo la fine del programma e prima dell’una o le due non si andava a letto. Questo per dire che l’effetto dei mass media si è fatto sentire fin dagli albori. Una volta c’era però una più stretta collaborazione con le famiglie. Era un dialogo profondo e continuato che dava frutto. Oggi le famiglie sono prese da una vita frenetica, costrette spesso a delegare ad altri l’educazione dei figli”.

**Quello che si nota in lui non è un rimpiangere il tempo passato, ma cogliere il positivo:** “anche se la società è cambiata trovo sempre molta rispondenza da parte della gente e questo mi fa tanto piacere”. Una bella testimonianza di don Giovanni Molinari ci aiuta a cogliere lo stile di abbassamento che aveva fatto suo don Franco.

**“Attenzione, discrezione e disponibilità massima.** Due cose mi hanno colpito: la discrezione che è stato il suo stile di vita. Preferiva più ascoltare che parlare. In comunità, anche nelle circostanze nelle quali non condivideva qualche scelta, era necessario stimolarlo a dire il suo parere. E allora lo faceva con molto rispetto. Forte era anche il suo spirito di pietà, lo stile di attenta devozione con la quale celebrava la messa, la preparazione accurata dell’omelia e la partecipazione ai momenti di celebrazione



con tutta la comunità parrocchiale. Sottolineo, come ultimo aspetto della sua vita l'attenzione ai giovani. Finché le forze glielo hanno permesso, il pomeriggio attraversava la nazionale e si recava all'Oratorio e lì si intratteneva con chi incontrava." C'è un augurio di don Franco che vale per la comunità di San Marone: "Un augurio di continuare a vivere la comunità che vuol dire partecipare alle iniziative che si fanno in parrocchia, sentirsi partecipi di questa seconda famiglia che è la comunità parrocchiale senza sottovalutarla ma cercando invece di essere presenti e disponibili".

**A don Franco allora, il nostro grazie** per tutto quello che ha fatto, ma soprattutto **per quello che è stato**. Crediamo con fede e speranza che il Signore Risorto renda partecipe don Franco del suo mistero pasquale di morte e risurrezione. E mentre preghiamo il Signore, che egli ha servito in 91 anni di vita e 74 di vita salesiana, perché lo accolga nel suo regno, preghiamo lui affinché interceda per lo stile di familiarità della comunità di San Marone, per i giovani e le famiglie che ha incontrato nella sua lunga vita, per le vocazioni alla vita salesiana.



## CARO DON FRANCO

di Teresa Tolozzi e Oriana Calandri

**Umiltà, gentilezza, disponibilità, senso dell'umorismo:** è un primo leggero schizzo del ritratto di un uomo che ha fatto della sua vita un dono per il Signore e per i giovani che ha amato con il cuore di Don Bosco. Lo incontrammo **in occasione del 60° del suo sacerdozio** per porgli delle domande sulla sua vita di sacerdote salesiano.

Ci ricevette nel suo studio e subito si schermì per il nostro interessamento sulla sua persona e sulla sua storia. Esordì: *“Mi raccomando, cose semplici”*. E subito ci aprì il suo cuore con semplicità, appunto come era nel suo modo di essere. Dietro le lenti il suo sguardo era gioioso, sincero e a tratti si commuoveva, soprattutto quando i ricordi lo riportavano ai giorni della sua infanzia vissuta ad Amelia.

Ci disse che nella sua scelta di farsi sacerdote influì moltissimo l'esperienza oratoriana e ci fece capire quindi che **l'oratorio deve essere il fulcro della nostra vita parrocchiale** dove tutti i ragazzi vanno sempre accolti come voleva Don Bosco e guidati nelle scelte fondamentali della loro vita.

*“I giovani di oggi – disse – sono sicuramente diversi da quelli dei miei tempi, sono distratti soprattutto dai social perdendo spesso di vista le cose principali, sta a noi adulti (sacerdoti, genitori, educatori, catechisti ecc.) guidarli e accompagnarli nella loro crescita umana e cristiana, senza mai perderci d'animo e senza spaventarci delle difficoltà”*. Un impegno che facciamo nostro ogni giorno.

Don Franco è stato **punto di riferimento** per tutta la comunità parrocchiale soprattutto come **confessore e guida spirituale**. E quando per problemi di salute non poteva più recarsi in chiesa accoglieva tutti nel suo ufficio.

Rendiamo grazie al Signore per il dono della sua presenza nella nostra comunità alla quale lascia questo impegno datoci a conclusione della nostra intervista: *“Vi auguro di continuare a vivere la comunità. Vivere la comunità vuol dire partecipare alle iniziative che si fanno in parrocchia a tutti i livelli, sentirsi partecipi di questa seconda famiglia che è la comunità parrocchiale senza sottovalutarla, ma cercando invece di essere presenti e disponibili per gli altri”*.

**Grazie don Franco**, continua a proteggerci.



## “BEATI I MITI ...”

di Maria Rosaria Raffaelli

Per chi a san Marone è cresciuto ed invecchiato è stato possibile seguire a più riprese la vita di alcuni sacerdoti che hanno vissuto nella nostra comunità più volte nel corso degli anni.

È il caso anche di **don Franco** che è stato parroco a partire dalla seconda metà degli anni 70 ed è poi tornato da noi per passarvi il lungo periodo della sua feconda vecchiaia. Noi don Franco l'abbiamo conosciuto da parroco e già a quei tempi era facile capire di che pasta fosse fatto.

Quando penso a lui mi viene in mente la frase delle beatitudini che recita **“Beati i miti”** perché di sicuro **la mitezza era il suo tratto distintivo** con tutto quello che ne consegue.

Essere miti implica infatti un atteggiamento di **rispetto verso gli altri**, di **capacità d'ascolto**, di non prevaricazione, un modo di porsi in punta di piedi senza pretendere il palcoscenico.

Anche da parroco lui era così, non si imponeva né imponeva il suo pensiero... permetteva a tutti di esprimersi fino a giungere alle critiche aperte. Noi che in quegli anni eravamo giovani cresciuti nel clima post sessantottino eravamo capaci anche di esprimerci in modo esacerbante ed irritante. Lo abbiamo talvolta fatto soffrire ma ci ha sempre rispettati e mai messi all'angolo.

Il suo DNA era intessuto di **santa pazienza**, quella pazienza che sa aspettare e che porta frutti destinati ad essere raccolti da altri.

Con noi qualche frutto però lo ha raccolto visto che quando ci siamo sposati lo abbiamo voluto a celebrare la nostra messa di nozze.

Era il 1980, con lui sull'altare c'era anche don Raffaele Montinovo e don Alvaro Forcellini...e quando 25 anni dopo ci siamo ritrovati di nuovo sull'altare per ringraziare il Signore di una vita condivisa nel suo nome, abbiamo avuto la fortuna di riaverli tutti con noi, i preti della nostra gioventù che, per un'occasione fortuita o un dono della Provvidenza, erano in quel momento stabili a Civitanova.

Insieme a loro tre abbiamo infatti potuto godere della vicinanza anche di don Giorgio e don Erasmo.

Anche **don Franco**, infatti **era ritornato a Civitanova dove è rimasto fino a quando il Signore non lo ha chiamato a sé**, in un ruolo che non lo costringeva più a stare in primo piano ma che gli permetteva di lavorare nel silenzio per contribuire a rafforzare la comunità.

Negli ultimi anni era diventato la memoria storica di San Marone in grado fornire consigli ed informazioni ai preti che si avvicendavano nella parrocchia, e non solo a loro.

La malattia che lo costringeva ad una vita sedentaria gli permetteva di vivere ed osservare con uno sguardo lontano e saggio che sapeva essere anche garbatamente faceto.

**Beati i miti** perché erediteranno la terra, perché nel rispetto degli altri



**sanno creare legami** e mettendosi in cerchio per primi aiutano tutti a non pretendere di stare al centro e così **promuovono la comunione del creato con il Creatore.**

**Don Franco ha fatto fruttificare la sua innata mitezza come un talento prezioso che nel nascondimento del quotidiano ci ha resi tutti più ricchi e più umani.**



## UNA POLENTA... A PUNTATE

di Maria Corpetti

Era una sera d'autunno della metà degli anni '70, una di quelle sere nebbiose quando il buio cala presto e sollecita tutti a rincasare per scaldarsi con la propria famiglia e una buona cena.

Ricordo ancora l'odore delle fresche salsicce che sfrigolavano sul fornello e il grosso paiolo fumante nel quale stavo rimescolando una dorata polenta, la prima della stagione.

Di lì a poco sarebbero rincasati i miei "quattro uomini" un paio dalla palestra, uno dal campo di calcio un altro dal calzaturificio. Tutti alquanto affamati (perché già allora erano delle buone forchette) quando un discreto suono del campanello alla porta, mi fece allontanare dai fornelli.

Certamente era il più piccolo che rincasava dal "campetto" dopo la partita e/o allenamento del pomeriggio. Così, senza nemmeno pulirmi le mani infarinate, andai ad aprire. Nella fioca luce del pianerottolo, si stagliavano due nere figure, una in talare e l'altra in giacca scura e pantaloni, ma ambedue con l'inconfondibile collarino bianco del sacerdote: due preti a quell'ora a casa mia, due preti che non conoscevo, perché abitavo in quell'appartamento da poco e la domenica frequentavamo la vecchia parrocchia. Rimasi interdetta senza nemmeno avere la prontezza di spirito di invitarli ad entrare! Fu il più anziano, quello con la tonaca, a presentarsi: ***"Siamo salesiani, signora, lei non ci conosce, ma noi sappiamo di lei, perché un sacerdote della città, in una riunione di noi preti ci ha informati che avremmo avuto la fortuna di averla nella nostra parrocchia, dove si è trasferita da poco, e che lei è catechista da molti anni"***.

L'altro sacerdote, si era limitato a sorridere, ma aggiunse subito: - ***E' proprio Don Bosco che l'ha mandata, perché ambedue siamo nuovi del posto, io sono Don Alvaro, prete da pochi mesi e questo è Don Franco al suo primo incarico da parroco, perciò può capire quanto abbiamo bisogno di collaboratori!*** -

Di solito io non perdo facilmente la capacità di ribattere, ma quella sera di ottobre, davanti a quei due personaggi, ammutolii e farfugliai qualcosa, facendomi da parte per farli entrare.

Intanto un acuto odore di salsicce bruciacchiate aveva invaso l'appartamento e anche la polenta, abbandonata a se stessa, faceva sentire il suo borbottio. Corsi a spegnere tutto, chiusi la pesante porta a vetri della cucina e cercai di riordinare le idee tornando dai miei ospiti, i quali avendo intuito il danno prodotto in cucina si scusarono per l'intrusione.

Subito cominciarono a parlarmi di Don Bosco, un santo che non conoscevo e al quale sinceramente non ero interessata!

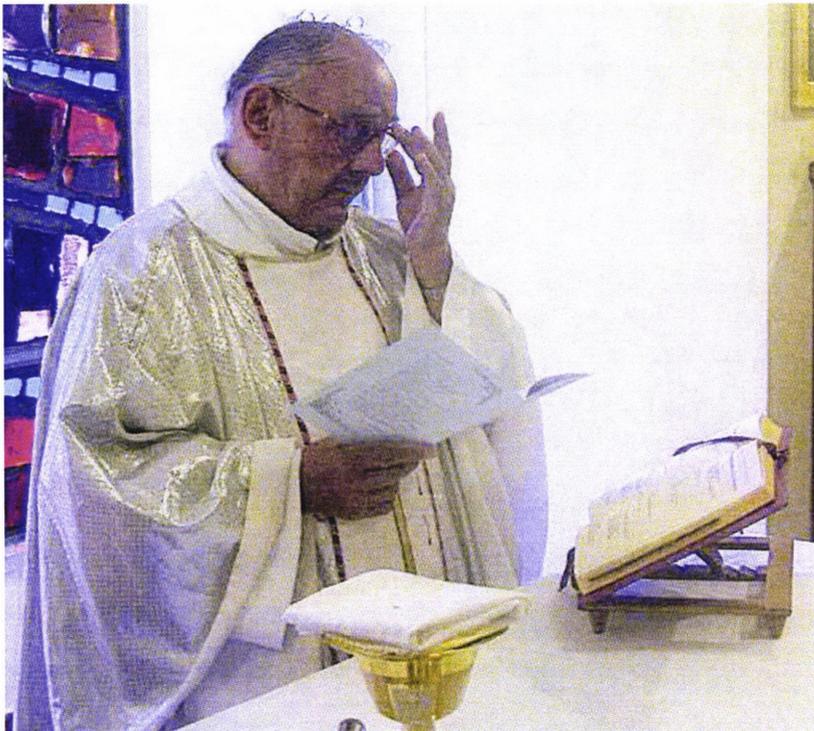
Mi illustrarono il suo apostolato in mezzo ai ragazzi e, neanche a farlo apposta, in quel momento rincasarono, quasi contemporaneamente, i miei tre figli, i quali salutarono con allegria e senza nessun imbarazzo, quei Salesiani, ai quali stavo per dire che avevo già abbastanza impegni nella



precedente parrocchia. Ma i miei figli mi spiazzarono subito informandomi che essi già frequentavano l'oratorio, anzi il "campetto" e che dai salesiani si stava "proprio bene" perciò come minimo dovevo dare una mano e abbandonare il vecchio parroco con il quale ancora collaboravo. Di lì a poco tutta la famiglia era in attesa intorno al tavolo, e siccome anche i salesiani erano stati fatti accomodare, "allungai la polenta" (si può fare) divisi le salsicce e tentai di sfamare quei sei uomini che apprezzarono molto, malgrado la cena preparata a puntate!

Inutile precisare che **già dalla domenica successiva ebbi l'incarico di coordinare i ragazzi delle medie e che Don Franco ad ogni autunno, mi chiedeva (lui così discreto) di rifare una bella polenta come quella che sapeva fare sua madre** e che ci aveva fatti incontrare - aggiungendo - certamente per grazia di Don Bosco.

Sono passati quasi cinquant'anni ma non ho più dimenticato quella strana sera in cui incontrai **Don Franco** e scoprii **la sua capacità di far sentire importante ogni persona che collaborava con lui.**



**DON FRANCO LUCHETTA,  
SACERDOTE DAI MODI GENTILI  
E SACERDOTE RISERVATO**

di Raimondo Giustozzi

**Don Franco Luchetta**, dai modi gentili e sacerdote riservato, è stato parroco di San Marone dal 1976 al 1985, prodigandosi come non pochi per la crescita della fede di tutto il popolo a lui affidato. **Era tifoso di calcio.** La sua squadra del cuore era il Milan, di cui conosceva tutte le diverse formazioni. Buono come il pane appena sfornato, era **sempre affabile con tutti.** Curava con particolare attenzione e grande scrupolo la cronaca della parrocchia, raccogliendone in due faldoni tutte le iniziative attuate nei suoi nove anni di mandato. Nel periodo in cui ricopriva l'incarico di direttore della casa di cura **Artemide Zatti**, presso Villa Conti, andavo a trovarlo, soprattutto di domenica. Approfittavo dell'occasione per partecipare alla Santa Messa celebrata da don Franco. Notavo che spesso arrivavano da Amelia i propri parenti. Il suo volto, sempre volto al sorriso, s'illuminava di colpo. Nell'estate del 2003 **gli chiesi se poteva celebrare per me e mia moglie il venticinquesimo del nostro matrimonio.** La data dell'anniversario è il 30 luglio. Scelse il trentuno, perché Mariavittoria il giorno prima era impegnata con il Savio Club nel campo estivo di Colorito. Alla Santa Messa erano presenti oltre a mia figlia, mia suocera e mia mamma. **Fu una cerimonia raccolta e molto sentita.** Al termine gli chiesi se poteva darmi, come ricordo, la traccia che aveva utilizzato con guida dell'omelia. Me la diede. Sono due piccoli fogli scritti a penna con una grafia chiara e nitida. Li ho ancora con me e sono tra le cose a me più care. Tutto il suo discorso ruotò attorno al sentimento di gratitudine verso Dio: *“Ringrazia solo chi si accorge di aver ricevuto, solo chi sa già di aver ricevuto molto. La nostra vita è inscindibile dal sentimento di grazie. Chi crede in Dio, tutta la sua esistenza diventa un tributo continuo di gratitudine al Padre celeste. Ringraziare è sentirsi coscienti dei doni sovrabbondanti ricevuti da Dio”.*

Nell'estate del 2014 decisi di trascorrere tre giorni assieme a mia moglie nel camping di Colorito. Fu l'occasione per stare vicino a don Franco e conoscerlo meglio. Al mattino lo accompagnavo in macchina nel sottostante paese di Ussita. Comprava il giornale. Al bar, io prendevo il caffè, lui un bicchiere di latte. Sempre gentile e sorridente con tutti, mi accorgevo che conosceva tanta gente. Si fermava a parlare con garbo da perfetto gentiluomo qual era. S'informava con i gestori del bar, dell'edicola, dei ristoranti su come stesse andando la stagione e se le cose non andavano bene, aveva sempre parole d'incoraggiamento. **Don Franco era l'ottimismo in persona.** Se andavo nella casa salesiana di San Marone, non potevo non fargli una visita e lui mi accoglieva sempre gioviale e sorridente.



## DON FRANCO: UNA VITA PER I GIOVANI

a cura dei giovani del Savio Club

**“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”**, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Spesso pensando a quali promesse Dio ha in cuore per noi, siamo portati a pensare a grandi imprese e progetti: **don Franco, invece, ci ha fatto fare esperienza della semplicità, della mitezza, della missione** condotta con amore e benevolenza, tramite le quali Dio manifesta le sue volontà per noi.

Don Franco lo ricorderemo così, nella tenerezza, nell'accoglienza, nel sorriso silenzioso ma sempre presente, che non mancava mai di donarci in ogni momento, pranzo o occasione vissuta insieme.

Quel silenzio è sempre stato per noi presenza preziosa nelle giornate trascorse a Colorito. Ogni mattina ci accompagnava con un pensiero appeso lì, dove facevamo colazione, a ricordarci il suo grande desiderio già dalle prime ore del mattino: che il nostro giorno iniziasse bene, nel nome del Padre. È stato il suo modo, nonostante l'età e la fatica degli anni, di essere “per i giovani”, da vero salesiano. Noi, volendo non solo iniziare bene la giornata ma anche continuarla, spesso sceglievamo di confessarci da lui e trovavamo un **padre amorevole** che dava una sola penitenza: cogliere l'occasione, la prima che ci fosse capitata, di **fare del bene al prossimo sul nostro cammino**.

Don Franco è stato per noi **figura silenziosa e sapiente**, ma costante: sapevamo di essere accompagnati da lui nella preghiera in ogni nostra avventura ed occasione, pronto a gioire e festeggiare quando i momenti erano troppo belli per lasciarli passare così. E allora tirava fuori quella sua macchinetta fotografica con rullino, che ci ha sempre fatto sorridere un po', ed immortalava quegli istanti in ricordi senza tempo, da conservare con amore.

Proprio come foto, ci tornano alla memoria alcune immagini, date dalla fortuna di aver vissuto con don Franco in alcuni momenti di vita quotidiana: abbiamo conosciuto così non solo il bel salesiano ma anche il **grande tifoso del Milan** che un giorno – e lo ricorderemo sempre con un sorriso – ci ha mostrato tutto il suo entusiasmo, quella felicità impagabile espressa nell'esultanza per un pareggio del derby al 97esimo.

Proprio questa è l'immagine che di te vogliamo portare nel cuore e condividere oggi con la nostra comunità: **il tuo sorriso che nasceva da cose semplici ma che arrivava sempre a tutti**. Quel sorriso che nascondeva il desiderio più profondo di veder sorridere gli altri. Quel sorriso che ci hai donato poco fa, in uno degli ultimi pranzi insieme, quando alla nostra domanda *“Come stai, don Franco?”*, con saggezza ed ironia, ci hai risposto *“Spettinato!”*.

Semplicemente grazie.



**A DON FRANCO:  
UN RICORDO E UN GRAZIE**

di Vittorio De Seriis

In tanti nella chiesa “Maria Ausiliatrice” hanno voluto salutare don Franco Luchetta, tanti i parrocchiani tra cui una bella rappresentanza di **exallievi** di don Bosco, dal momento che lo scomparso **li aveva seguiti per anni** con un devoto spirito di comprensione, **aiutandoli a tenere viva nel cuore la dolcezza della preghiera e a guardare il prossimo con generosa disponibilità.**

La bontà che esprimeva era tale che accostarsi a lui per la confessione, era un particolare momento di riflessione e di fede. Un atteggiamento che teneva con tutti per cui, alla sua benedizione, ognuno portava con sé un messaggio vivo di bontà e perdono.

Personalmente gli sarò sempre grato perché un sabato, nella Messa vespertina celebrata nel Santuario di San Marone, non ricordo la data, ma è un episodio che rimarrà per sempre nella mia memoria, don Franco al momento di procedere alla distribuzione dell’Eucarestia, si rivolse verso di me, che ero seduto nel retro dell’altare e avevo già fatto una lettura prima del Vangelo, facendomi segno di avvicinarmi a lui e ho subito capito che, non essendoci altri, dovevo aiutarlo nella comunione, pur non essendo io un ministro straordinario per l’Eucarestia, dal momento che in chiesa c’erano tanti fedeli. Sapevo che in casi particolari un celebrante può rivolgersi a un fedele per aiutarlo nella comunione e sicuramente in quell’invito c’era un certo riguardo verso un ex Allievo di don Bosco, come lui ben sapeva.

Ho ritenuto di ricordare l’episodio alla conclusione della sua Messa funebre, oltre ad altre testimonianze di fede e gratitudine che gli sono state rivolte, dal momento che rappresenta un momento di vita della comunità parrocchiale, nel più devoto segno di fratellanza.



Per concludere desidero utilizzare le parole di don Francesco Marcoccio espresse alla fine della sua omelia:

*“A don Franco allora, il nostro grazie per tutto quello che ha fatto, ma soprattutto per quello che è stato. Crediamo con fede e speranza che il Signore Risorto renda partecipe don Franco del suo mistero pasquale di morte e risurrezione. E mentre preghiamo il Signore, che egli ha servito in 91 anni di vita e 74 di vita salesiana, perchè lo accolga nel suo regno, preghiamo lui affinché interceda per lo stile di familiarità della comunità di San Marone, per i giovani e le famiglie che ha incontrato nella sua lunga vita, per le vocazioni alla vita salesiana.”*

Diciamo così sia. Don Franco ci uniamo in preghiera davanti al Signore, noi per te e tu per noi, in particolar modo per i giovani e per le vocazioni alla vita salesiana.

A nome di tutta la Comunità  
don Waldemar Niedziolka  
direttore e parroco

**DATI PER IL NECROLOGIO:**

**Don Franco Luchetta**

Nato ad Amelia il 20.03.1927

Morto a Civitanova Marche il 05.11.2018

Sepolto nella tomba di famiglia nel Cimitero di Amelia 06.11.2018

